

Agroecologia

A cura di FIRAB (Fondazione Italiana per l'agricoltura biologica) in collaborazione con AIAB Lombardia. Attività realizzata all'interno della Misura 111 B del PSR

Capitolo 4

Perché sosteniamo l'agricoltura biologica

L'agricoltura biologica è caratterizzata da un approccio olistico - basato cioè sulla comprensione di un sistema nella sua totalità - e sulla capacità di creare un equilibrio tra molteplici fattori per raggiungere una soluzione ottimizzata. Essa rappresenta una strategia in grado di offrire molto di più dei benefici che già apporta al sistema alimentare, infatti produce anche servizi per l'ecosistema, anche se spesso il mercato non li remunera. L'agricoltura biologica finora è stata in grado di raggiungere risultati eccezionali pur avendo ricevuto investimenti relativamente limitati, per cui riteniamo che con un maggior sostegno si potrebbero ottenere benefici molto più ampi. Per questo IFOAM (la federazione internazionale dei movimenti per l'agricoltura biologica) afferma che supportare l'agricoltura biologica sarebbe un'iniziativa estremamente efficace per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità prefissati dalle politiche agricole europee. Essa ha dimostrato un grande potenziale per migliorare i traguardi che l'UE si è posta in fatto di protezione della biodiversità, mitigazione e adattamento al cambiamento climatico, protezione del suolo e dell'acqua, uso sostenibile dei pesticidi.

Lo sviluppo di sistemi alimentari efficienti e a bassa emissione di carbonio è un obiettivo importante per il metodo di produzione biologico, che mira a ridurre gli input esterni e ad aumentare l'efficienza di utilizzo delle risorse. Ridurre gli input significa non solo avere un minor impatto sull'ambiente, ma anche poter ridurre i costi, un aspetto di fondamentale importanza per la sopravvivenza di molte aziende agricole. Per raggiungere questi risultati è necessario quindi conoscere in maniera approfondita i meccanismi di funzionamento degli ecosistemi, per poter lavorare *con* la natura, anziché *contro* di essa.

4.1 L'Agroecologia come si può inserire in questo quadro?

L'agroecologia rappresenta il quadro d'azione più ampio in cui trovano spazio le pratiche di agricoltura alternative all'agricoltura industriale, *in primis* il biologico. I principi dell'agroecologia sono applicati con successo in tutto il mondo, con risultati documentati da numerosi articoli scientifici, pertanto questo insieme di pratiche viene da molti riconosciuto e indicato come strategia d'azione per assicurare un futuro sostenibile all'agricoltura europea.

Viste in quest'ottica, la condizionalità e le nuove misure proposte per il greening della PAC possono diventare un'occasione per le aziende agricole per ripensare i propri modelli di gestione delle pratiche colturali e degli agroecosistemi. L'applicazione graduale di principi agroecologici nelle aziende permetterebbe di diminuire gli input, ridurre i costi, creare un sistema più resiliente e con risultati migliori, sia in termini agronomici che economici e, non da ultimo, ambientali.

All'interno del programma europeo per l'imprenditorialità e l'innovazione (European Innovation Partnerships - EIP) è stato presentato il documento "Produttività agricola e sostenibilità", come parte della strategia EU 2020. Lo scopo di questa iniziativa è quello di incoraggiare lo sviluppo di un'agricoltura sostenibile che *"ottiene di più con meno"* e lavora in armonia con l'ambiente. Per raggiungere questi obiettivi, il programma EIP per l'agricoltura si prefigge di superare la frammentazione degli sforzi che già si compiono in questa direzione e di gettare un ponte tra ricerca e pratica, laddove oggi si incontra invece una grande frattura. Il programma mira a favorire la produzione di benefici quali: la conservazione della funzionalità del terreno, la protezione delle acque e degli ecosistemi, il sequestro del carbonio, la riduzione dell'emissione di gas a effetto serra, la riduzione della domanda di energia e il mantenimento dei servizi forniti dall'ecosistema. L'agroecologia viene identificata come il percorso in grado di farci raggiungere questi risultati. Faustine Defossez, responsabile del settore Politiche Agricole della rete europea di organizzazioni ambientaliste dal nome European Environment Bureau (EEB), sostiene che l'EIP dovrebbe essere lo strumento usato per allontanarsi dagli attuali sistemi di produzione, che sono estremamente inquinanti, sprecano le risorse, fanno un uso intensivo di energia e sono dipendenti dai sussidi. Defossez sostiene che *"è arrivato il momento di iniziare seriamente a stimolare l'agroecologia tra i modelli agricoli europei"*. Contrariamente a quanto auspicato, gli ultimi sviluppi delle proposte per la nuova PAC mostrano una tendenza di progressivo indebolimento delle pratiche benefiche per il clima e l'ambiente che si erano inizialmente prospettate.

4.2 Strategie per l'applicazione di principi di agroecologia

La transizione verso l'agroecologia parte solitamente dagli agricoltori stessi, ma ha anche bisogno di politiche specifiche che incoraggino questo passaggio con incentivi destinati ai suoi principali beneficiari; si propone una trasformazione della politica in un modello di apprendimento sociale piuttosto che di esercizio di un'autorità politica.

Considerando l'agroecologia da questa prospettiva, si possono segnalare strategie utili per sostenere un cambiamento culturale e istituzionale favorevole a sistemi agroalimentari più sostenibili:

- Integrare considerazioni di breve termine e di lungo termine nei processi decisionali. Prevedere una prospettiva a lungo termine per i progetti basati sull'innovazione.
- Contribuire alla transizione verso sistemi agroalimentari sostenibili, cioè stabili, resilienti ed equi, identificando gli impedimenti che la ostacolano e proponendo delle vie per superarli;
- Promuovere l'innovazione sociale e delle conoscenze, perché l'innovazione non riguarda solo la tecnologia;
- Valorizzare il contributo dato dalla diversità di conoscenze esistenti, come i saperi locali e tradizionali, la conoscenza della gente comune e quella degli esperti;
- Favorire la disseminazione delle conoscenze sulle *best practices* dell'agricoltura sostenibile, affidandosi alle organizzazioni e alle reti già esistenti di agricoltori;

- Incoraggiare agricoltori a riappropriarsi degli strumenti produttivi e riproduttivi dell'agricoltura;
- Promuovere la ricerca partecipativa decentrata, guidata dalle necessità della società e delle persone coinvolte nei vari settori del sistema agroalimentare.

5 Politiche agricole

E' abbastanza diffusa e presente anche nei testi ufficiali (ad esempio le proposte della Commissione UE) la consapevolezza che occorre "un nuovo patto sociale tra agricoltura e società". Secondo AIAB gli obiettivi della riforma della PAC nell'ambito di "Europa 2020", dovrebbero comprendere in primo luogo una maggiore attenzione verso la sostenibilità ambientale e socioeconomica dell'intero settore agroalimentare. Per seguire questa strada è necessario innanzitutto rivedere il modello di agricoltura industrializzata finora seguito, dando più spazio alle nuove reti di imprese agricole di piccola e media dimensione che, soprattutto quando applicano il metodo biologico, sono in grado di valorizzare le risorse endogene del territorio in modo sostenibile. Molte di queste aziende, parallelamente alla produzione agricola producono anche esternalità positive, riconosciute come "beni pubblici", quali: ambiente, paesaggio, gestione delle risorse naturali, sviluppo rurale e coesione sociale. È necessario riconoscere l'importante funzione di queste aziende multifunzionali e favorirne lo sviluppo con politiche adeguate, soprattutto nelle aree marginali. Finora si è assistito invece ad una tendenza opposta, in cui le aziende più inquinanti e meno sostenibili sono quelle che ricevono più finanziamenti, mentre ci sono tantissime aziende che portano benefici alla società e all'ambiente che sono costrette a chiudere per mancanza di equità da parte delle politiche. Il mercato è senza dubbio un meccanismo molto efficace per indirizzare l'uso delle risorse e per stimolare creatività e innovazione, ma quando funziona senza alcun controllo può diventare causa di svilimento delle risorse e iniquità, poiché si basa su orizzonti decisionali a corto termine; per questo è necessario un sostegno coordinato da parte dei governi per incentivare le forme di produzione agroecologica.

Oggi è sempre più diffusa la percezione del fatto che la coerenza tra gli obiettivi dichiarati e le misure di volta in volta adottate dalla PAC sia sempre più debole, se non del tutto assente; AIAB non ha esitato a denunciare questa incoerenza e l'ha fatto partendo dalla prospettiva della sovranità alimentare.

5.1 Agroecologia e sovranità alimentare

In un contesto internazionale di crescente attenzione per il tema della sicurezza alimentare e dell'accesso al cibo, l'agroecologia viene considerata dai movimenti sociali un percorso complementare per raggiungere l'obiettivo della sovranità alimentare, che nella Dichiarazione di Nyeleni (2007) viene così definita:

"Sovranità alimentare è il diritto delle persone ad un cibo sano, prodotto con metodi sostenibili e rispettosi per l'ambiente, e il loro diritto a decidere del proprio cibo e dei sistemi agricoli".

Per poter assicurare cibo sano per tutti, proteggere l'ambiente, promuovere la biodiversità, assicurare la produzione e il consumo di prodotti locali, stagionali e di alta qualità e ridurre i trasporti, l'attuale modello dominante deve profondamente cambiare per diventare più sostenibile da tutti i punti di vista.

Il "Movimento europeo per la Sovranità Alimentare e un'altra Politica Agricola Comune" (FoodSovCAP) sottolinea che la PAC attuale manca di legittimazione sociale e ambientale e

contribuisce all'espansione di un'agricoltura industrializzata non sostenibile, costringendo molti agricoltori ad abbandonare le proprie terre, sia in Europa che nei paesi del sud del mondo. Il movimento propone che nella nuova PAC l'agroecologia sia riconosciuta come forma di produzione standard nell'UE, in modo che tutte le aziende debbano rispettare i requisiti di basso input e basso consumo energetico, migliorare la biodiversità e adottare pratiche sostenibili.

L'agroecologia, grazie alla sua multidimensionalità e il suo approccio olistico, è uno strumento efficace sia per favorire un cambiamento nella gestione dell'agroecosistema, ma anche per la trasformazione sociale, un passo indispensabile per ottenere qualsiasi cambiamento.

5.2 La PAC ci riguarda

Recenti iniziative hanno cercato di stimolare un'elaborazione condivisa del processo di rielaborazione della PAC, in accordo con l'utilità pubblica di politiche sovvenzionate con il denaro dei contribuenti. Questa posizione è condivisa da Aiab, che ritiene che la discussione sulla riforma della PAC non debba rimanere limitata al ristretto ambito degli addetti ai lavori.

Cosciente di ciò, il Commissario per l'agricoltura e lo sviluppo rurale Ciolos nel 2010 ha invitato cittadini e organizzazioni dell'UE a esprimere la propria opinione nel dibattito sui principi e gli obiettivi della nuova PAC. Il questionario era articolato in quattro domande:

- Che cosa si aspettano i cittadini dall'agricoltura?
- Perché abbiamo bisogno di una politica agricola comune?
- Perché riformare la PAC?
- Che strumenti ci occorrono per la PAC del futuro?

Sono stati ricevuti più di 5500 commenti, da cui è stata elaborata una sintesi. È emerso che i cittadini si aspettano di ottenere i seguenti servizi dall'agricoltura:

- ✓ La produzione di cibo vario e sicuro, sano, a prezzi trasparenti e accessibili;
- ✓ Assicurare un uso sostenibile della terra;
- ✓ Attività che sostengono le comunità rurali e la campagna;
- ✓ Sicurezza nel rifornimento di cibo.

Da parte di molti cittadini è pervenuta la richiesta che l'agricoltore rispetti l'ambiente, diminuisca l'impatto sul riscaldamento globale, mantenga la biodiversità e le risorse idriche. Molti commenti hanno evidenziato la necessità per il futuro di reindirizzare la PAC in modo da legare tra loro più strettamente la produzione agricola e il compenso per gli agricoltori con la fornitura di beni pubblici, come i servizi ambientali.

6 Conclusioni

Il potenziale dell'agroecologia è stato oramai ampiamente dimostrato da ricerche accademiche con una base nelle scienze empiriche, tuttavia troppo spesso si sente parlare di questo approccio solo in relazione ai paesi in via di sviluppo. Il recente rapporto di Olivier De Schutter¹, relatore ONU dei diritti all'alimentazione, ha fornito molti esempi e dati riguardo a progetti di agroecologia perfettamente riusciti in molte nazioni del mondo. Sorge quindi spontanea la domanda sul perché nei paesi industrializzati sia tanto difficile innescare una transizione simile; De Schutter ipotizza che essi siano stati così profondamente influenzati e trasformati nel loro approccio all'agricoltura dal paradigma industriale basato sul petrolio, tanto da trovarsi bloccati di fronte alla possibilità di uno sviluppo innovativo, pur essendo

¹ http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/documentazione/Report/2010-12-20_ReportONUAgroecology.pdf

oramai chiaro che il modello attuale porta i profitti lontano da chi lavora veramente la terra e produce troppe conseguenze negative.

In Europa oggi stiamo continuando a finanziare un modello di agricoltura che ha dei costi indiretti molto elevati, sia ambientali e sociali, che sono pagati da tutti i cittadini. Contrariamente a quanto era stato previsto, il mercato ha fallito nel suo compito di regolare la fornitura dei beni pubblici ambientali e le risposte fornite finora dalle politiche pubbliche sono state insoddisfacenti. La PAC è chiamata quindi a fornire gli strumenti adatti a mantenere la competitività delle imprese agricole e allo stesso tempo a garantire la remunerazione della tutela e della riproduzione dei beni pubblici.

Aiab ritiene importante mantenere e rilegittimare politicamente le risorse destinate alla PAC, ma insiste sul fatto che le risorse debbano essere investite in maniera coerente rispetto agli obiettivi dichiarati - specialmente quelli ambientali, altrimenti il greening sarà poco più che uno strumento retorico per giustificare la continuazione dei pagamenti diretti agli agricoltori. Fino ad oggi le riforme proposte per la PAC sono risultate più verdi di nome che di fatto. La diversificazione delle colture ad esempio, che sebbene non possa essere considerata all'altezza della rotazione per i benefici ambientali che apporta, viene giustificata dal fatto che la rotazione sarebbe più difficile da controllare. Se consideriamo che in Italia in base all'indagine di RETEBAROMETRO (Ciccarelli F., 2011) il 50% delle aziende campionate ha un orientamento monocolturale, ci si rende conto di quanto sia necessario un cambiamento più radicale in agricoltura, soprattutto in vista di un futuro che propone sfide importanti, legate all'aumento della richiesta di cibo e al cambiamento climatico.

Per quanto riguarda invece il criterio di introduzione delle aree ecologiche, a cui sono soggetti gli agricoltori che praticano colture annuali o permanenti ad esclusione dei prati, secondo la già citata indagine, la maggior parte delle aziende prese in esame ne sarebbe del tutto sprovvisto. Soprattutto se si pensa alle zone fortemente caratterizzate da una agricoltura industriale e intensiva, come la Pianura Padana, è facile immaginare che pure l'introduzione di un'estensione minima del 7% possa risultare di grande importanza ecologica, ma tuttavia venga percepita come un impatto negativo da molte aziende. Si deve inoltre tenere in conto una critica sollevata da recenti studi, secondo cui un'applicazione non coordinata delle aree ecologiche a livello territoriale può ridurre in misura rilevante gli effetti benefici per l'ambiente (Westhoek H. et al., 2012); piuttosto sarebbe opportuno applicare le aree d'interesse ecologico in misura variabile su un reticolo territoriale, piuttosto che sulle singole unità aziendali, rendendo possibile anche lo scambio di quote di queste aree in modo da incentivare la creazione di corridoi ecologici (Mahè, 2012).

Il fatto di aver proposto l'adozione di pratiche agricole comuni su tutto il territorio europeo, senza tener conto del diverso impatto economico che esse avranno in contesti così diversi, viene da più parti giudicato una politica altamente inefficiente.

Ci troviamo quindi di fronte a due ordini di problemi: da un lato la proposta di criteri poco efficaci dal punto di vista ambientale, che appaiono più dei pretesti di facciata che dei veri cambiamenti nella direzione di un'agricoltura più verde, e dall'altro una scarsa pianificazione ragionata nell'applicazione di tali criteri. La proposta non fornisce alcuna stima dei benefici ottenibili dall'applicazione delle pratiche proposte per l'ambiente e per affrontare il cambiamento climatico, né quantomeno degli obiettivi concreti a cui dovrebbe portare il greening.

Quello che si chiede alle politiche europee del futuro invece è un approccio più coraggioso ai problemi e alle sfide future dell'agricoltura, che sappia tenere in conto i principi e gli obiettivi dell'agroecologia, che hanno già dimostrato di poter contribuire con risultati soddisfacenti all'economia e alla società dei paesi che hanno creduto nel loro potenziale.

Molti agricoltori sono sempre più coscienti dei difetti del modello di sviluppo agricolo dominante e stanno cercando delle alternative nella direzione dell'agroecologia, attraverso nuove strategie che consentano il raggiungimento di obiettivi economici, sociali e ambientali. Per il momento non c'è in Italia e in Europa un vero movimento che riunisce tutte queste esperienze pratiche (mentre esiste invece in Brasile); tuttavia la nascita di molte iniziative incoraggianti, anche se talvolta isolate, fa ben sperare che questo movimento dal basso riceva prima o poi un adeguato appoggio istituzionale da parte delle politiche europee, come già presagiscono le recenti iniziative su scala europea promosse sia da ECVC che da IFOAM EU, reti di cui AIAB fa parte.

